

a sovraccaricarli di colori, e renderli pesanti, senza azione e movimento. Alquanto più mosso è l'insieme della tela di *Serafina Thópia*; ma quel po' di movimento, che ha tentato di imprimervi il poeta, ha reso le azioni languide e sconnesse, nè è riuscito a conseguire la mobilità del racconto, che anche qui manca o compare a sbalzi. Lo *Skanderbeg* e *La caduta della Reggia d'Albania* (il quale ultimo poema non è se non un tentativo di azione epica stralciata dal primo), sono poesie, che partecipano dell'epica, della drammatica e della lirica con intermezzi didascalici. Ma rigorosamente parlando non v'è ne' due poemi un canto solo, che abbia vera e decisa intonazione epica se pure non si vuol ritenere per tale la giostra di Skanderbeg, l'arrivo delle navi turche alle coste dell'Albania e la battaglia di Scútari, la quale se manca di azione rapida e concitata, ha intonazione magnifica e grandiosa. Nè il giudizio muta dinanzi allo *Specchio di Umáno Transitó*, dove, se il poeta ha tentato di dare unità alle sue creazioni, senza riuscirci compiutamente, la narrazione è povera e con scarso movimento e, ad ogni modo, il tuonar del cannone, il fragor delle armi e lo squillar delle trombe si ode solo da lontano.

## II.

Carattere peculiare di queste poesie è anche la drammatizzazione, che il poeta tentò di ottenere col dialogo. A me questo pare un vizio assai grave, che nocque alle concezioni del poeta, scemando ad esse perspicuità, naturalezza e vigore. E in essa egli è stato così pertinace che l'ha mantenuta dal principio alla fine delle sue produzioni poetiche. Veramente una tendenza al dramma l'autore l'ha rivelata più volte, come vedremo qui innanzi nella *Sofonisba*. Ma la sua tendenza drammatica appare più evidentemente dal genere delle sue creazioni, che rivelano insito nell'animo del poeta una disposizione, anzi una predile-